

# Indicazioni nazionali per i licei e letteratura italiana contemporanea

**Intervista alla Prof.ssa Patrizia Guida, docente di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università del Salento**

a cura di Rita Bortone

**Professoressa Guida, Lei insegna Letteratura italiana contemporanea nella ex facoltà di Lingue. Qual è la rilevanza di questo insegnamento nel suo corso di laurea e che tipo di studenti lo frequentano?**

*Insegno in un corso di laurea a numero programmato, frequentato da studenti che dovrebbero essere tra i migliori dell'Ateneo (quasi tutti escono da Licei, con votazione 100/100). La mia disciplina, in questo corso, non è professionalizzante e non ha la rilevanza prioritaria che assume invece in un corso di studio di Lettere, ma dispongo di un buon osservatorio di quanto accade nella secondaria di II grado.*

**Con che livello di preparazione arrivano generalmente gli studenti?**

*La letteratura italiana contemporanea non trova molto spazio nella scuola. Gli studenti conoscono qualche lirica di Montale e Ungaretti, hanno studiato Svevo e Pirandello e qualche altro autore particolarmente noto del primo Novecento, ma quasi nulla del secondo Novecento. Questo significa che non possono "vivere di rendita" come per la letteratura generale, ma devono studiarla quasi per la prima volta, e con grandi difficoltà, non essendo abituati allo studio sistematico.*

**Questo modesto spazio concesso alla letteratura contemporanea dipende a**

**suo avviso dai programmi ministeriali o dalle scelte dei docenti?**

*La risposta non è semplice. Le recenti Indicazioni nazionali del MIUR per i Licei contengono innovazioni notevoli rispetto ai vecchi programmi. Innanzitutto è interessante notare che la parola "Storia" sia scomparsa, nel testo ministeriale, per lasciare tutto lo spazio alla Letteratura. Non più, dunque, storia della letteratura o storia letteraria, ma semplicemente "letteratura", pur riconoscendo la necessità di "cogliere la dimensione storica della letteratura", ovvero la capacità di storicizzare quello che si legge (d'altra parte, per comprendere pienamente un'opera è necessario metterla in relazione con il suo tempo e per comprendere un determinato periodo storico non si può prescindere dalla sua letteratura). Già questo priva gli insegnanti del tradizionale criterio organizzativo del percorso di apprendimento. Ma ci sono altri motivi che disorientano gli insegnanti rispetto al passato, primo fra tutti il fatto che queste Indicazioni propongono obiettivi molto elevati: prevedono un approccio interculturale ed interdisciplinare ("cogliere, in prospettiva interculturale, gli elementi di identità e di diversità tra la cultura italiana e le culture di altri paesi. Collegare i testi letterari con altri ambiti disciplinari); finalizzano l'insegnamento allo sviluppo della competenza letteraria concepita come competenza di cittadinanza, e questo impone la selezio-*

ne dei contenuti disciplinari in funzione di un loro ruolo strategico nei processi di apprendimento, cioè di un loro specifico e ben riconoscibile "valore d'uso"; impongono la necessità di individuare un canone per il Novecento, che completi la rosa di autori proposta da loro con altri scelti dai docenti; e infine richiedono di sviluppare negli studenti il "gusto della lettura". Sono tutti elementi di forte rottura rispetto alla vecchia concezione di "Storia della letteratura". Per giunta, le Indicazioni ministeriali, per favorire la sperimentazione e garantire l'autonomia del docente, "non dettano alcun modello didattico-pedagogico". Viene cioè richiesto un cambiamento forte, ma senza fornire aiuti di alcun tipo.

### **Ma lei condivide gli obiettivi che vengono oggi assegnati all'insegnamento letterario?**

Certo che li condivido. Ma mi pongo il problema dei docenti che li devono interpretare! Le Indicazioni invitano a "selezionare, lungo l'asse del tempo, i momenti più rilevanti della civiltà letteraria, gli scrittori e le opere che più hanno contribuito sia a definire la cultura del periodo cui appartengono, sia ad arricchire, in modo significativo e durevole, il sistema letterario italiano ed europeo (...) sottraendosi alla tentazione di un generico enciclopedismo". Delegano cioè al docente la costruzione di percorsi di apprendimento letterario (fermi restando alcuni autori canonici sui quali ci sarebbe comunque da discutere), senza considerare se il docente abbia o meno le competenze per costruire tali percorsi. Per quanto riguarda il problema del canone novecentesco, in particolare, il Ministero indica i classici Ungaretti, Saba e Montale, cui aggiungere una selezione di autori successivi - Rebora, Campana, Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto - per la poesia, e i classici Svevo e Pirandello per la prosa, cui aggiungere Gadda, Fenoglio, Calvino, Levi, ed una selezione tra Pavese, Pasolini, Morante, Meneghelli. I docenti, per definire i percorsi didattici, dovrebbero essere in grado di scegliere gli autori che "esercitano un'influenza particolare, sia quando s'impongono come

indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale", per dirla con Calvino. Ma questo probabilmente va al di là della preparazione del singolo docente.

### **Riguardo agli autori, i libri di testo non aiutano i docenti nella costruzione dei percorsi di apprendimento?**

I libri di testo aiutano poco perché offrono troppo in rapporto al percorso didattico fattibile entro un periodo di tempo che non è poi così ampio. I manuali, generalmente, offrono tutti gli autori e i generi, italiani e stranieri, perché il docente possa scegliere. Ma può accadere che il docente sia confuso e disorientato dai tre/quattro tomi dedicati al '900 e non sia in grado di decidere quale autore/genere può/deve essere considerato "canonico" e quale no.

### **Ma gli studenti generalmente sono in grado di acquisire contenuti culturali così ampi e di raggiungere obiettivi formativi così elevati?**

Questa domanda mette a fuoco un altro problema molto grave. Gli "obiettivi specifici di apprendimento" non sono differenziati per tipologia di liceo. Competenze e obiettivi risultano identici sia per gli studenti di un liceo classico sia per gli studenti di un liceo musicale o artistico. Questa scelta ministeriale probabilmente dipende dalla volontà di individuare uno "zoccolo di saperi e competenze comuni ai percorsi liceali", intento condivisibile, ma che non tiene conto della stretta correlazione tra il saper apprendere e il voler apprendere, che deriva da condizioni relazionali e motivazionali che possono avere origine anche extrascolastica. Né tiene conto della qualità e quantità delle conoscenze pregresse possedute dallo studente ai fini dell'apprendimento, e soprattutto della sua competenza linguistica. Le linee generali del Ministero dettano chiaramente: "Al termine del percorso liceale lo studente padroneggia la lingua italiana". Considerando che la letteratura del Novecento si studia nell'ultimo anno del liceo, si suppone che gran parte di questa padronanza linguistica

*sia già stata acquisita dallo studente, al pari della competenza letteraria già sviluppata nel biennio precedente, ma così non è per tutti i licei. Dunque sono molti gli studenti che hanno difficoltà a seguire con efficacia e successo un percorso di studio letterario così come le Indicazioni lo configurano.*

**I problemi di cui abbiamo parlato finora riguardano la quantità e la qualità dei contenuti letterari indicati e la necessità/difficoltà delle scelte dei docenti in rapporto ai tempi disponibili e ai livelli di preparazione degli allievi. Per quanto riguarda la metodologia, le Indicazioni “non dettano alcun modello didattico-pedagogico”, ma nell’indicare i nuovi principi dell’insegnamento letterario (centralità del lettore e sviluppo del gusto della lettura, letteratura concepita in ottica interdisciplinare e interculturale), indirettamente propongono forti innovazioni metodologiche, non le pare?**

*Anche su questo punto mi sento in sintonia con le Indicazioni ministeriali, ma riscontro una carente analisi di fattibilità. I colleghi dei Licei hanno difficoltà a coniugare il “gusto della lettura”, richiamato dalle Indicazioni, con l’acquisizione di quegli strumenti ermeneutici che consentono allo studente di apprendere le competenze metodologiche (“aver acquisito un metodo di studio autonomo e flessibile”), logico-argomentative (“saper sostenere una propria tesi”), linguistica e comunicativa (“padroneggiare la lingua italiana [...] dominare la scrittura in tutti i suoi aspetti”), storico-umanistica (“conoscere gli aspetti fondamentali della cultura e della tradizione letteraria, artistica, filosofica, religiosa italiana ed europea attraverso lo studio delle opere, degli autori e delle correnti di pensiero più significativi ...”), anche queste indicate a livello ministeriale.*

*In altri termini, credo che per gli insegnanti sia un grosso problema coniugare le Indicazioni della norma (contenuti enormi ed obiettivi elevati) con i tempi stretti di cui dispongono.*

*Ma c’è da dire anche un’altra cosa: nelle In-*

*dicazioni è forte l’idea della centralità del testo e di uno studente visto più come “lettore” che come “discente”. La centralità del testo, o meglio della lettura del testo, rimanda all’idea della classe come “comunità ermeneutica”, come la definisce Luperini, o alla critica reader-oriented così come è intesa nei campus americani, dove il lettore è percepito come il depositario dell’interpretazione del testo. Questa idea di studente-lettore presuppone uno studente in grado di ricostruire la dimensione intertestuale interna ed esterna di un’opera, ovvero il suo rapporto con altre opere dello stesso autore e con altri testi dello stesso genere/tematica, oltre ai rapporti con l’epoca storica. Uno studente/lettore in grado, per esempio, di percepire la portata rivoluzionaria di un autore come Pirandello o Svevo, che ha messo in crisi le certezze più consolidate della tradizione letteraria precedente attraverso una svolta radicale nelle forme della ricerca letteraria. Ma, come abbiamo detto poc’anzi, i livelli culturali medi degli studenti non sempre consentono loro di acquisire la capacità di svolgere tali operazioni*

**Concludendo questa chiacchierata, che consigli darebbe agli insegnanti riguardo alla organizzazione del curriculum di letteratura?**

**I manuali di storia letteraria attualmente in commercio non aiutano; ferma restando la centralità del testo, sono spesso strutturati in moduli, moduli ‘per autore’, moduli ‘di genere’, moduli ‘tematici’, moduli legati a ‘movimenti’, che frantumano la continuità della storia in sezioni a sé stanti e privilegiano un approccio formalista, che compromette quel “piacere della lettura” di cui parlano le Indicazioni.**

*Agli insegnanti segnalerei, tornando al discorso del canone, che teorici della letteratura sembrano concordi nel sostenere l’impossibilità di elaborare per il Novecento un canone che non sia una struttura aperta, modulare e modulabile (con il rischio che sia perpetuamente riformato), che risponda all’esigenza di fondare una tradizione lette-*

raria e di definire "l'identità culturale" di una comunità.

Alla luce delle Indicazioni ministeriali (centralità del testo, centralità dello studente/lettore, rapporto tempo/disciplina), stabilire una selezione "meritocratica" di autori e testi è davvero un'operazione difficile, oltre che "poco democratica". Forse un percorso didattico che preveda la scelta di opere articolate intorno a un tema può offrire spazi adeguati per una trattazione a diversi livelli: storico-culturale, interdisciplinare, esegetico, ecc. La trattazione tematica presenta, infatti, riferimenti di ordine extratestuale, intratestuale e intertestuale.

Ciò che mi sembra più importante segnalare agli insegnanti comunque riguarda non la letteratura, ma la necessità di riflettere sui livelli culturali degli studenti, generalmente

bassi, e soprattutto sulla loro carente competenza linguistica. Un problema gravissimo che riscontriamo nei nostri studenti, ad esempio, è la mancanza di un registro linguistico adeguato. Gli studenti "raccontano" eventi e fenomeni letterari con un italiano assolutamente inadatto, hanno un vocabolario di base che impedisce loro di apprezzare (e capire) i testi letterari primo-novecenteschi. A volte ancora mi stupisce come i miei studenti leggano Pirandello con le stesse difficoltà linguistiche che incontrano leggendo Dante, come se non si trattasse di un autore che parla (più o meno) la nostra lingua.

**La ringrazio molto, spero che le sue riflessioni possano risultare utili agli insegnanti!**